



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tar. 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

Palermo 9 aprile 1849

Che si dice?

—Ecco ciò che chiedono tutti a vicenda ad ogni istante, ecco ciò che tiene giornalmente ingombrato il cassero di gruppi di gente. Ad ognuno di questa immensa moltitudine si legge sul volto l'ansietà, l'incertezza, il timore, la speranza, e tutti questi differenti affetti ondeggiando a vicenda sul popolo a misura che bullettini più o meno chiari, più o meno ambigui, più o meno consolanti fanno comprendere lo stato più o meno felice delle nostre armi nel teatro della guerra. Ogni lettera, ogni staffetta suscita una emozione generale.

Or bene, Siciliani, volete notizie? Bramate voi sentire ciò che si dice?—Ascoltatemi.

Io vi do la notizia che non è più il tempo di starcene oziosi e colle mani alla cintola: io vi do per notizia che oramai è giunta l'ora di svegliarci, e di mettere in opera tutta l'energia necessaria ad un popolo che vuole conservare il maggiore dei beni dato in retaggio da Dio, la libertà.

Si dice che se non penseremo seriamente ai mezzi più efficaci ed immediati per respingere l'invasione del nemico noi ci lasceremo sfuggire dalle mani la più bella, la più luminosa delle vit-

torie. Si dice che se noi non ci leveremo in massa tutti, e ora, il nemico andrà di giorno in giorno guadagnando terreno, ed ogni palmo di suolo Siciliano ove il nemico ripone il sacrilego piede è una macchia d'ignominia per la rivoluzione Siciliana; macchia che bisognerà lavare con rivi di sangue napolitano. Non c'illudiamo; la nostra guerra è guerra di popolo, e dev'essere dal popolo sostenuta. Se noi riporremo nella sola nostra truppa ogni nostra speranza di vittoria, noi non potremo uscire vittoriosi da questa lotta tremenda. La truppa Siciliana non ha finora sofferta alcuna disfatta, e sotto gli ordini del prode Mieroslowski à ricevuto dal governo gli ordini convenienti, ed è pronta a versare l'ultima goccia di sangue per rivendicare quelle posizioni che sono attualmente occupate fatalmente dal nemico, cui non eroismo, nè sangue han costato, ma un rapido favore di fortuna. Or bisogna che la nostra truppa sia spalleggiata da numerose masse, e la nostra vittoria non rimarrà incerta un solo istante.

Persuadiamoci, la prima truppa è il popolo, e quando un popolo di due milioni vuole, non v'ha esercito, che possa far fronte.

Fatti e non parole. In questi momenti non si debbono scrivere indirizzi per mostrare l'ardo-

re e l'entusiasmo: l'entusiasmo e l'ardore si esprimono in un modo più eloquente ed energico impugnando la spada per la difesa comune. **ARMI, DENARO, UOMINI!** Scendano a torrenti sul teatro della guerra gli uomini delle montagne. Si aspetta forse che il nemico venga ad assalirci sulle cime delle nostre rocche? Ormai è troppo noto il genere di guerra che intende, e che solo può fare il nemico. Egli non può allontanarsi due soli passi della spiaggia del mare, perchè la protezione dei vapori è la loro più potente difesa. Scendano a torrenti gli abitatori delle nostre montagne, chè questo è il momento di mostrare al feroce tiranno di Napoli *se una mano di faziosi*, ovvero tutto un popolo sia quello che lo detesta ed abborrisce.

ARMI, DENARO, UOMINI. Ogni comune spedisca subito eletti e numerosi drappelli a cacciare il nemico dai luoghi da lui occupati. Chi non può colle armi, concorra col denaro ad aiutare la causa della nostra indipendenza. Bando al lusso, allo sfoggio che insulta ad un popolo che pugna per la causa comune. Mentre in un angolo del suolo Siciliano si sparge il sangue per la patria, il lusso in un altro punto qualunque della Sicilia è infamia, è delitto.

Non perdiamo più tempo. Si bandisca la crociata: i sacerdoti sollevino il popolo nell'interno dell'Isola, lo spingano in massa alla battaglia, alla vittoria, alla libertà. Non si soffra per Dio più oltre l'ignominia che un pugno di vili soldati napoletani, un pugno di sgherri venduti al tiranno di Napoli, e che combattono per cinque, per soli cinque miserabili bajocchi debba calpestare questa terra di libertà, e si avanzi ardito sin sotto le mura delle nostre più grandi città.

Ritorniamo, o fratelli, alla gloria del dodici gennaio, se vogliamo mostrare al mondo che Sicilia vuole esser libera, si corra, si voli in massa, il numero dei combattenti lo schiacci.

Siciliani, energici! Non sia per Dio! non sia che un momento di esitazione cancelli tutte le glorie nostre, lasciando sulle nostre fronti il marchio della infamia e della vergogna! Riuniamoci tutti sotto il vessillo della libertà, stringiamoci attorno al governo: guerra gridammo, ma si sostenga, e sino

all'ultimo sangue, sino all'ultimo anelito. **UNIONE E COSTANZA!** e saremo vittoriosi.

LA TIRANNIA

(art. comunicato il 28 marzo)

Senza dubbio è importante, che i tiranni insegnino dalla esperienza di tutte l'epoche che giammai la tirannia non è stata tranquilla, stabile e permanente. L'eccesso della tirannide spinge i popoli a sollevarsi: si destano a spezzare il giogo che gli opprime. L'eccesso della tirannia eccitò gli Spagnuoli a spezzare il giogo intollerabile degli Arabi. Furono le vessazioni odiose di Filippo II che valsero agli Olandesi la loro libertà. Fu nel seno della schiavitù la più terribile che gli Svizzeri ricuperarono la qualità di uomini: le vessazioni e il brigantaggio atroce de' loro tiranni pareva permettere una vendetta sanguinosa; ma il popolo sempre generoso co' tiranni, si contentò di cacciare dal suo paese *Lundenberz* e i suoi complici, e di ricuperare la sua libertà, senza versare una goccia di sangue.

O Tiranni! che mettete la vostra confidenza nella produzione delle vostre concussioni tiranniche, che distruggono tutte le virtù, che corrompono i costumi, credete che l'oro vi donerà schiavi, favoriti, ministri, soldati, una grande potenza, tutto ciò che desiderate. Tutto ad un colpo il velo denso che copre la vostra illusione caderà, e non resterete ch'esseri maledetti da tutti, e in tutti i secoli.

La nazione finisce sempre per essere più potente che il tiranno, lorquando il potere arbitrario perviene al suo ultimo delirio, al di sotto tutti i mezzi della opinione, e spossate le risorse che la terra offre a coloro che la coltivano a libertà: così gli uomini si vendicano, quando non possono più; vale dunque meglio servirli e loro essere utile, che spogliarli e vessarli. Ecco quello che i tiranni non comprendono, perchè hanno una maniera di sentire e di pensare differente dagli altri uomini, per la loro educazione stupida e feroce; perchè essi d-

cono: la natura intiera è somnessa al mio potere, i miei sudditi non hanno altra destinazione, che quella di obbedirmi o di servirmi come schiavi. L'amor proprio diviene demenza, quando tutto piega sotto la nostra volontà.

Noi ci persuadiamo facilmente che tutto in effetto deve restare sotto di noi: ma chi può spogliarsi della sua esistenza, al punto di crederla fisicamente e moralmente asservita a colui che non ha più di senso e d'organi che noi, e che tutto ci disegna per nostro simile? Questa abnegazione di noi stessi non è nella natura, e non si può malgrado tutte le illusioni dell'amor proprio, condurre in simile caso per gli altri, che dopo il proprio sentimento interno del diritto. O Tiranni! L'ore che fuggono d'un passo rapido per voi; così per tutti gli uomini; i mali che vi assediavano; i bisogni che vi incatenano, come l'ultimo de' vostri sudditi, vi ricordano ad ogni istante che siete simili a tutti gli altri.—È dunque vero che l'uomo è nato per essere perseguitato? Se la natura non lo destina alle vessazioni ed alla schiavitù, quale essere è più mostruoso di un despota, di un tiranno che opprime gli uomini! I tiranni insegnano dunque, riflettono sopra gli uomini e sopra gli avvenimenti che l'agitano, che i popoli non vogliono essere che felici, e perciò liberi, che là è la loro unica ambizione; è impossibile che preferiscano l'avvilimento, la povertà, l'ignoranza e tutte le infelicità della tirannia, ad un governo fissato sulla natura, che ci insegna, che siamo uguali, e siamo uomini.

I tiranni hanno grandi mezzi d'essere cattivi: mostrano il loro dispotismo sempre oppressivo e detestato; sempre inquieti e minaccianti, conculcando i loro schiavi, spogliano la terra che li porta, lottando contro la natura, le sue forze, le sue ricchezze, le sue risorse, e sempre sono proprii distruttori dopo d'aver tutto distrutto.

I vostri padri o Siciliani! insegnarono a Carlo d'Angiò, che non era popolo di sopportare la tirannia, il famoso vespro gli diede una buona lezione. E voi adesso figli di quei gloriosi eroi, fate crollare per sempre il trono de' Borboni, tiranni che hanno oppresso la vostra cara patria, e ve-satovi hanno con tutti gli onori della tirannia.

Irați e tremendi volete vendetta, per gli eccessi di questo ultimo mostro, e già la guerra che deve vendicarvi è nelle vostre contrade. Guerra, intrepidi Sicani, guerra avete unanimi gridato, guerra, e sarete liberi e vendicati.

Colui che giudica; dall'alto del suo trono interroga i tiranni, non saprebbe consacrare l'oppressione, nè perdonare gli oppressori; e se l'impero de' tiranni è terribile per i loro deboli schiavi; il potere del cielo graviterà su i tiranni.

M. C.

NOTIZIA

PARIGI 25 marzo.—I giornali di Parigi non recano importanti notizie, gli animi sono nella massima ansietà per la manifestazione che dicesi debba avere luogo domani 26.

—Scrivono da Tolone:

« Tutto è disposto per un prossimo imbarco di truppe, ma le intenzioni del governo della Repubblica non semurano ancora ben stabilite a tale oggetto. Vi ha luogo a credere tuttavia che i movimenti delle nostre truppe saranno subordinati alla piega che prenderanno gli avvenimenti in Italia.

« Qualunque cosa accada, la flottiglia di battelli a vapore, organizzata nel nostro porto, è pronta a prendere il largo al primo ordine.

« S'imbarcarono sulle fregate a vapore componenti la flottiglia di spedizione qualche pezzo di artiglieria d'assedio e considerevoli approvvigionamenti.

« L'amministrazione della guerra ha dovuto chiedere alla marina una certa quantità di biscotto.

(Dal popolo)

E sempre ci tocca sentire movimenti di truppe francesi che sono pronte a passare le Alpi ed entrare in Italia tostochè lo richiedano gli avvenimenti della Penisola. E quali debbono essere questi avvenimenti da indurre la Francia a presentarsi armata in Italia? Se il rovescio dello esercito Piemontese, se l'occupazione militare del Piemonte da un esercito austriaco non bastano a scuo-

tere dal suo marmoreo torpore la Francia, quali dovranno essere questi grandi avvenimenti?

L'Austria cammina trionfante, o la conclusione di un nuovo armistizio, o per meglio dire, la conclusione di una capitolazione che forma la tomba della indipendenza italiana la trattiene solo nelle sue marcie vittoriose. La Lombardia geme sotto il peso della più feroce oppressione, il Piemonte sta sul punto di concludere una pace che non servirà ad altro che a ribadire le catene di cui l'austriaco ha sopraffatto l'Italia. E intanto la Francia? La Francia vede con indifferenza di morte la rovina della causa della indipendenza d'Italia, rovina che precederà non di gran tempo quella della Repubblica francese, e la Francia se ne sta inoperosa a tanto spettacolo. La Francia agisce sotto l'influenza di un partito reazionario, il quale di concerto coi gabinetti delle grandi potenze d'Europa, intende abbattere a poco a poco e separatamente i differenti stati che hanno proclamati principii liberi, e poi dopo averli successivamente vinti e prostrati, intende rovesciarsi sulla Francia colle forze coalizzate di tutti i governi dispotici. Insomma le potenze intendono rinnovare la *santa alleanza* del 1815 dopo di avere repressi i movimenti dell'Italia, e della Ungheria. Il popolo francese intanto a cui questo avvenire non può restare ignoto, dorme profondamente il sonno di morte, ed il suo sonno porta seco la rovina d'Italia. A salvare e Francia ed Italia non si richiederebbe che il movimento dell'armata francese per l'Italia; ma questo movimento sarà inutilmente aspettato sinchè alla testa della Repubblica francese sederanno uomini del partito o filippista, o legitimista, ma in ogni modo trogrado.

**PROCLAMA DI RUGGIERO SETTIMO
SICILIANI! MIEI FIGLI!**

Il vostro Governo ha di già proclamati in faccia alle colte Nazioni i motivi che sciaguratamente, e per necessità, ci hanno ricondotti alla guerra.

Catania prima ha combattuto; una parte delle sue forze, per accidenti militari, è rimasta fuor di battaglia, ed i croati napoletani han messo piede nella bella città.

Come voi io sono dolente pelle sventure di Catania. Ma la perdita di una città, è caso ordinario di guerra, perchè la guerra ha da un canto la libertà e la gloria, dall'altro i suoi mali, le sue vicende.

Siciliani! eroi del 12 gennaio! le nostre forze non sono menomate: Noi possiamo ancora combattere contro l'odiato nemico, e potremo pagare sangue a sangue. Io sono con voi; io dividerò le vostre fatiche i vostri pericoli; e nella nostra unione, nell'accordo del popolo colle sue autorità, nel mantenimento dell'ordine io trovo quanto basti per vincere e trionfare.

La nostra causa è santa, e Iddio non l'abbandonerà.

Siate tutti fratelli! Un sol pensiero rannodi ogni volontà: la salvezza della patria.

Viva la Sicilia!

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro dell'interno e della Sicurezza Pubblica

GAETANO CATALANO

BULLETTINO UFFICIALE

del 10 aprile 1849

Con un straordinario arrivato a 21 1/2 si è ricevuto per mezzo del signor Pandolfo comandante Distrettuale di Nicosia in Castrogiovanni il seguente avviso.

Magistrato Municipale di Leonforte 8 aprile 1849.

Signore

In questo momento che sono le ore 23 è venuto un ufficiale del nostro esercito ed ha riferito, che la truppa riunita da circa ottomila ha battuto i regi, e che siamo in ottima posizione.

La prego, che si compiaccia stabilire le guide per avere la solita corrispondenza.

Il Presidente

PAOLO OGLIALORO

Al Comandante militare del Distretto di Nicosia in Castrogiovanni.

Il Governo non ha altre notizie oltre di queste che sente il dovere di pubblicar subito, perchè il popolo sappia tutto quello che il Governo sa.

In punto che sono le ore 23 Italiane il Ministro di Guerra e Marina ha ricevuto il seguente rapporto telegrafico.

« Un sergente Nazionale marciando arrivò in Francavilla. Questa mattina alla ore 13 recò notizia che i nemici fino jeri sera non avevano potuto entrare in Catania, e che arrivò rinforzo da Palermo.

Il Ministro dell'Interno e Sicurezza Pubblica
GAETANO CATALANO